

Ragionando sull'«umile altura» che ha segnato la nostra storia

GEOGRAFIA / Con un sapido pamphlet Orazio Martinetti ripercorre, in una sorta di viaggio nella stratificata topografia mentale, il ruolo secolare del Monte Ceneri a lungo spartiacque fisico e simbolico dell'immaginario collettivo ticinese

Matteo Airaghi

Non è una questione di dimensioni. C'è chi ha il monte Fuji, chi il Kilimangiaro, c'è chi intorno a un «ermo colle» ha costruito una letteratura, c'è chi, come i britannici, di montagne non ne ha e allora ricorre a un'opera umana come il vallo di Adriano per stabilire confini e barriere mentali. In Svizzera quanto a rilievi dal valore non solo orografico siamo imbattibili: è persino superfluo tirare in ballo il San Gottardo o la sacra triade bernese con tutto quel che ne consegue. In Ticino però siamo speciali anche in questo. È infatti quello che il Francini definì un'«umile altura», il Monte Ceneri (554 metri di trascurabile altitudine), ad aver segnato per secoli non soltanto la geografia e la storia del Paese ma anche tutte le sue caratteristiche (spesso problematiche) simboliche e psicologiche di barriera fisica e mentale. Determinando differenze e divergenze, incomprensioni e discordie. Certo, da quando ne parlava Stefano Francini sono trascorsi oltre 180 anni: in questo lasso di tempo il valico ha cambiato volto, lasciandosi alle spalle la sua «funesta celebrità» fatta di streghe e di briganti. Le vie di comunicazione (la mulattiera prima, la cantonale, la ferrovia e l'autostrada poi) l'hanno via via spianato e quasi cancellato dalla topografia mentale di chi lo attraversa velocemente e distrattamente. E proprio oggi quando ormai il Ceneri stradale ci appare come un triste e anonimo principe dei «non luoghi» e in treno, grazie ad un fantascientifico raccordo sotterraneo, partendo da Lugano non fai in tempo ad appendere la giacca e metterti comodo che già ti ritrovi alla stazione di Bellinzona, è importante non dimenticare che cosa quel luogo significa (o, forse meglio, ha significato) per l'immaginario collettivo e per la complicata identi-



Illustrazione di Aldo Patocchi (1907-1986) in Giuseppe Zoppi, «Presento il mio Ticino», Mondadori, Milano, 1939.

Dal subconscio riemergono diversità ritenute irriducibili. Siano esse culturali, economiche o sportive

tà cantonticinese. Ci pensa con meritevole tempismo l'ottimo storico e giornalista Orazio Martinetti che ha appena pubblicato per Dadò *Il Ticino sottosopra*, raccolta, riveduta e aggiornata, dei suoi interventi divulgativi a proposito del Monte Ceneri usciti a suo tempo su «Azione» che ora si trasformano in sapido e prezioso manuale di storia politica, sociale, culturale e psicologica del cuore simbolico del Ticino e delle sue due anime in eterno conflitto. Non senza curiose sorprese già a partire dal nome dell'«umile altura».

«Il toponimo - ci spiega infatti Martinetti - è attestato nel Patto di Torre (1182) - *de Monte Cenero* - e secondo i linguisti appartiene alla famiglia dei nomi derivati dal latino *Cinis*, ci-

nere, ovvero *cenere*, probabilmente per via del colore e della qualità della roccia, «cinerea», appunto. Giuseppe Mondada scriveva che «c'è quasi da pensare che potevano aver forse ragione i nonni che tentavano di spiegare l'origine del toponimo con cenere (cinis, cineris) richiamante nel suo colore le foschie molto frequenti sul valico». Qualche eco è rintracciabile anche nella parlata popolare, per esempio nel soprannome affibbiato agli abitanti di Contone, ai piedi del valico, detti *maja scendra*, mangiaceneri, come conseguenza del vento che scende a valle. Insomma, che sia per opera di incendi, nebbie o minerale, direi che il grigio venato di nero domina. E poi, a sottolineare la fama del colle come «umile altura», manca l'aura della santità. A Nord ci sono il San Gottardo e il San Bernardino, due passi centrali non solo per l'economia dei traffici dell'intero Paese, ma anche per le implicazioni politiche e ideologiche. E infine il Lucomagno, già percorso nell'alto Medioevo».

Vicende politiche

Ad osservare bene anche la geografia politica del cantone, balzano agli occhi alcune particolarità. Nel campo dei liberali, la divisione tra liberali e radicali, con i primi più presenti nel Sottoceneri che nel Sopraceneri.

«Una divisione - conferma Orazio Martinetti - che è in buona parte l'esito di un diverso sviluppo economico delle due regioni. Lugano è da sempre il motore dell'economia cantonale, terza piazza finanziaria della Confederazione, una città cresciuta rapidamente dagli anni Sessanta dentro uno spirito liberal-liberista, uno spirito che concedeva all'iniziativa privata un ampio margine di manovra. Bellinzona, città di funzionari, è cresciuta intorno all'amministrazione cantonale e intorno all'Officina ferroviaria. Quindi

una città considerata meno imprenditoriale e più legata al pubblico impiego. Questo dualismo si ripercuote anche nella pubblicitaria: la prima, quella liberale, negli anni Settanta si aggrega intorno a *Gazzetta Ticinese*, e in parte, all'Alleanza liberali e svizzeri, associazione fondata per contrastare l'egemonia della sinistra nel mondo scolastico e radio-televisivo; la seconda, quella radicale, avrà invece la sua bandiera nel *Dovere*. Ma il dualismo Sopra-Sottoceneri ha turbato i sonni anche dei cattolici conservatori, oggi PPD. Alcuni ricorderanno lo sdoppiamento della lista PPD in occasione delle elezioni del 5 aprile del 1987, una lista Sopraceneri e una lista Sottoceneri. Si trattava di salvare il secondo seggio in Consiglio di Stato, insidiato dalle sinistre. Lo stratagemma non funzionò: e la vittima fu Fulvio Caccia, che rimase escluso dalla compagine di governo. Entrarono invece in governo Martinelli e Bervini. Le valli erano considerate il feudo dei cattolici conservatori, il loro bastione. E questo per ragioni religiose (la penetrazione del cattolicesimo) e di moralità».

E poi nel volumetto non mancano certo le considerazioni sulle divisioni sportive, specie hockeyistiche, quelle tra chi si considera successore del canton Lugano e chi si sente erede del canton Bellinzona, come ai tempi della Repubblica Elvetica, il dialetto contro il buon italiano e via di seguito. Una rivalità quasi antropologica che sembra riproporre un conflitto sottostante più ampio, quello che oppone la campagna alla città, i valligiani ai cittadini, la mentalità contadina a quella borghese, i modi schietti all'affettazione dei «signorini». Alla faccia dell'«umile altura»...

Orazio Martinetti, *Il Ticino sottosopra. Unioni e divisioni all'ombra del Ceneri*. Armando Dadò editore. Pagg. 120, Fr. 20-

1 minuto

I migliori film amatoriali ticinesi



Bellinzona

Si è svolto a Bellinzona il Festival ticinese del film amatoriale 2021 durante il quale sono stati presentati 22 video realizzati dai soci dei quattro videoclub ticinesi. Una giuria specializzata (foto) ha poi premiato le seguenti produzioni: *La scopa* di Ugo Panizza del VAL Lamone cui è andato il Premio ecologia, *In cerca di qualcuno* di Geoffrey Punter, ABCDvideo Bellinzona (Premio Fiction), *Memories* di Riccardo Lurati, VAL Lamone (Premio luci, fotografia e montaggio) e *L'uomo e il falco* di Tsenduren Tuvaan, ABCD video Bellinzona (Premio sperimentale). Questi filmati rappresenteranno il Ticino al Festival Swiss.movie di Soletta dove, per decisione della giuria, andrà anche *Too Big (troppo grande)* di Rolf Leuenberger, VAL Lamone. Il premio del pubblico, infine, è andato a *Sbrinz Route - sulla via dello Sbrinz* di Gianni Volonterio, CIAC Lugano.

ARTIST TALK

In vista della mostra Nicolas Party «Rovine», visitabile al Museo d'Arte della Svizzera italiana (MASI) da sabato 26 giugno, quest'oggi alle 18.30 al LAC è in programma un incontro con l'artista in conversazione con Tobia Bezzola e Francesca Bernasconi. L'evento potrà essere seguito in streaming sui canali social del museo.

MORTO SCHANG HUTTER

È morto a 86 anni lo scultore solettese Schang Hutter, noto per una produzione «politica» legata a un umanesimo fortemente pronunciato. Fra le sue sculture più conosciute lo *Sterbender Häftling*, uno dei monumenti più importanti dedicato alle vittime dei campi di concentramento e *Shoah*, un cubo d'acciaio di 156 cm di lato con imprigionata una piccola figura d'uomo, che è stato esposto negli anni '90 in diverse piazze svizzere.

Il Locarno Festival scommette sui giovani

CINEMA / Academy, BaseCamp, Young Advisory Board ma anche Cinema&Gioventù e Documentary Summer School: saranno moltissime quest'anno le iniziative e i programmi che la rassegna dedicherà alle nuove generazioni

Sono in molti a ritenere che la fortuna degli oltre 70 anni di storia del Locarno Film Festival sia legata al suo spirito audace e coraggioso, sempre attento e pronto ad accogliere nuovi linguaggi e visioni emergenti: una tradizione che necessita tuttavia di una continua infusione di linfa vitale che la rassegna alimenta attraverso numerose iniziative e programmi che ogni anno richiamano in riva al Verbano centinaia di giovani da tutto il mondo. Programmi e iniziative che dopo l'edizione for-

Il Pardo da sempre è attento e pronto ad accogliere nuovi linguaggi e visioni emergenti

zatamente ridotta dello scorso anno riprenderanno a pieno regime nell'edizione in programma dal 4 al 14 agosto.

A partire dalla *Locarno Academy*, con i suoi tre programmi, Filmmakers, Critics e Industry. Un progetto formativo dedicato ai nuovi talenti del cinema provenienti da tutto il mondo che manterrà la consueta forma consolidata in più di dieci anni di attività, contraddistinta dalla riconosciuta qualità dei contenuti offerti, tra incontri con le personalità di spicco del settore presenti a Locarno,

masterclass, workshop e momenti di networking dedicati ai professionisti.

La caserma di Losone inoltre ospiterà la seconda edizione del *BaseCamp*, durante il quale 150 giovani talenti creativi, operativi sia in ambito cinematografico sia nel campo delle arti plastiche, visive e performative, daranno vita a progetti di contaminazione artistica e culturale, di ricerca e sperimentazione che normalmente non trovano spazio nelle «classiche» manifestazioni cinematografiche. Tra questi una collaborazio-

ne con la nuova piattaforma di streaming della SSR Play Suisse, nell'ambito della quale i giovani filmmaker reinterpreteranno dieci scene iconiche della storia del cinema svizzero in una serie di clip che verranno proiettate sullo schermo di piazza Grande durante tutte le serate di Festival.

Anche lo YAB (Youth Advisory Board), l'organo consultivo del Festival composto da cinque ragazzi e ragazze, quest'anno sarà coinvolto nel *BaseCamp*, su cui sarà chiamato a esprimersi e a portare

il proprio contributo in qualità anche di rappresentante della community giovane della manifestazione.

Completano il panorama delle offerte per le giovani generazioni del Locarno Film Festival 2021 le iniziative parallele *Cinema&Gioventù*, organizzata da Castellinaria Festival del cinema giovane per conto del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) del Canton Ticino e in collaborazione con il Dipartimento del territorio (DT), e la XXII edizione della *Documentary Summer School* (DSS 2021), promossa congiuntamente con l'Istituto Media e Giornalismo (ImeG) dell'Università della Svizzera italiana (USI), in collaborazione con la Semaine de la critique, che quest'anno si svolgerà in modalità ibrida in presenza e online. Maggiori dettagli su www.locarnofestival.ch.